

INCONTRO CON VICKY

Ci sono giorni in cui anche il Padreterno è di buon umore e si vede.

Ci sono giorni in cui la natura offre spettacoli grandiosi.

Non è necessario andare ai tropici, alle Hawaii o sotto le cascate del Niagara; basta avere gli occhi ed il cuore e guardarsi intorno.

Il miracolo del creato è ovunque; ce l'abbiamo sempre sottomano, basta volerlo e saperlo scoprire.

Quella mattina faceva un freddo cane; una di quelle mattine che ti viene voglia solo di girarti nelle coperte e di rimandare il tuo rientro in scena a tempi migliori.

Ma tant'è. Gli appuntamenti o non si prendono o si onorano.

Così saltai fuori dal letto e, con gli occhi ancora chiusi e le mani gelide guidai in qualche modo fino in aeroporto dove il Don, sveglio dall'alba per motivi di Messa, mi attendeva.

Ne valse la pena! Nel gelo del primo mattino gli aerei, anch'essi assonnati dopo la notte trascorsa all'addiaccio, splendevano coperti da uno scintillante strato di brina, sotto il sole stagliato nel cielo blu scuro. I singoli cristalli di ghiaccio, tenuti separati dagli anticongelanti di cui si cospargono le ali nei mesi più freddi, onde evitarne l'adesione, apparivano chiaramente visibili nelle loro forme perfette e fantasmagoriche, ognuno simile agli altri, ognuno completamente diverso.

L'umanità rincorre la ricchezza, assegnando valore alle pietre ed ai metalli in base alla loro rarità ed alla loro luminescenza; eppure un cristallo di ghiaccio non vale niente, benché non ve ne sia uno identico ad un altro e nessuno di essi brilli meno di un diamante.

Certo, un cristallo di ghiaccio si scioglie subito e non vi resta niente in mano da poter rivendere, ma voi fissatelo, ammiratene le forme e la brillantezza, poi richiudetelo nel vostro cuore.

Durerà a lungo, più a lungo di un diamante.

Forse non potrete rivendere quest'attimo di gioia, o perlomeno non ne ricaverete del denaro; ma se siete bravi, se lo fate con amore, riuscirete a trasmettere un'emozione e sarete ripagati con la moneta più preziosa.

Il contrasto fu immediato, mentre il portone dell'hangar si spalancava contro voglia dietro le possenti spinte di quattro braccia infreddolite.

Fuori la luce e lo spettacolo delle sinuose silhouettes dei jet scintillanti e dentro...

Dentro, abbandonato da anni, coperto di polvere e penosamente sbilenco su di un ammortizzatore scarico, un povero aereo dall'aria triste e macilenta; la capottina aperta, che aveva permesso al tempo di stendere la sua patina grigia anche all'interno dell'abitacolo, le carte di volo ancora spiegazzate sui sedili, una cuffia buttata lì, come se fosse appena stata tolta, il plexiglas del tettuccio sfondato da qualcuno che vi si era appoggiato con la grazia di un elefante e rozzamente riparato con lo scotch.

Insomma, se si fosse trattato di un cane o di un qualsiasi altro animale, anche il veterinario più caritatevole ed attaccato alla vita non avrebbe esitato a proporre l'eutanasia come soluzione meno dolorosa e rispettosa della dignità del soggetto.

E così capii perché in mezzo a tutte le scartoffie che mi erano state lasciate in visione, non ci fosse neppure una foto.

Beh, non fu proprio amore a prima vista, diciamolo chiaro. Va bene la passione, va bene la vibrazione che si prova stendendo le mani sui comandi di un mezzo nuovo, ma a tutto c'è un limite. Il povero aereo aveva l'aspetto di un rottame senza un futuro.

Me ne vergogno un po', ma mi defilai con una scusa.

"Dammi almeno una mano a dargli una ripulita!" - chiese qualche giorno dopo, da diabolico raggiratore l'amico prelado.

Sicuramente il buon Dio decise di donargli la vocazione sacerdotale per evitare che un

soggetto tanto abile finisse in mano alla concorrenza demoniaca.

Come potete pensare che, dopo aver passato il pomeriggio a lavare un povero aereo dimenticato, dopo esservi incaponiti a levargli di dosso lo sporco reso compatto dagli anni, dopo avere passato le dita sulle sue forme forse un po' démodé, ma comunque leggiadre, la cotta non scoppi improvvisa nel vostro cuore?

Lo sapeva bene il Don, altro che buon pastore d'anime...

Certo che così, bello lucido e pulito, il piccolo aereo faceva già un'altra figura.

Una pompata all'ammortizzatore scarico, lo scotch sul tettuccio rimosso ed abilmente sostituito da una strisciata quasi invisibile di cianoacrilato ed ecco che già ci avvicinammo al livello della presentabilità.

Tornai all'hangar il giorno dopo armato di videocamera, per riprendere un po' da lontano e senza troppo indugiare sulla vernice scrostata e su tutte le altre magagne, delle immagini che la sera sottoposi all'esamedaniela, il più terribile ed insuperabile dei test.

Sarà per la forma buffa e simpatica del mezzo, sarà per l'abilità del regista che proditoriamente ne aveva presentato solo i lati migliori, ma l'esito fu positivo e da quel giorno un nuovo amico entrò ufficialmente in famiglia.

Noi piloti parliamo una lingua strana, un po' per sembrare importanti, un po' per riuscire a capirci meglio nel fruscio delle radio.

Sta di fatto che la sigla di immatricolazione HB-EDV, in alfabeto fonetico si legge "Hotel Bravo Echo Delta Victor", e si abbrevia in "Hotel Delta Victor" nelle comunicazioni con la torre.

Beh, quel Victor finale fu immediatamente mutato da Daniela nel suo più logico diminutivo, come segno di affetto verso il nostro aeroplanino e da quel giorno il MS 885 n° 238 - HB-EDV, fu per noi semplicemente Vicky, e lo fu per sempre.

Ebbi modo di conoscere il passato di questa macchina, acquistata da un facoltoso pilota per il figlio, che, ironia del destino, tutto avrebbe fatto nel corso della vita meno che appassionarsi al volo.

Non c'è nulla di più triste del vedere il proprio aereo giacere inutilizzato, ed è anche un dato di fatto che tutti i mezzi meccanici subiscono un deterioramento maggiore restando fermi che non venendo adoperati.

Fu così che il proprietario, fortunato possessore di aerei di maggiori dimensioni e prestazioni, cominciò a concedere l'uso di Vicky un po' qui ed un po' là, semplicemente per amicizia e per evitare il decadimento del mezzo.

Ma la natura umana è strana; se acquisti qualcosa, se la sudi, ti sacrifichi per averla, allora ne vai fiero, ne hai cura e gioisci nel possederla. Se viceversa la stessa cosa ti viene offerta bell'e pronta, in uso gratuito o quasi senza avere fatto fatica, allora non ne sai godere fino in fondo, la tratti con sufficienza e non ne soffri se un giorno ti viene tolta.

Almeno così dovevano pensarla molti di coloro che ebbero il privilegio di gestire il povero Vicky in passato.

Tracce di utilizzi superficiali erano evidenti un po' dappertutto; ritocchi della vernice qualitativamente orribili deturpavano le ali e la fusoliera e i segni di un impiego disattento e grossolano risultavano sulle linee aggraziate della macchina, quali cicatrici impresse sulle gambe di una bella donna.

Eppure il giornale di rotta parlava chiaro; voli di notevole impegno erano stati effettuati senza il benché minimo problema nonostante la ridotta potenza disponibile e non un inconveniente tecnico rilevante aveva fin qui inficiato l'efficienza del generoso velivolo.

Francamente non mi riusciva di capire e non lo capisco ancor'oggi, come una macchina così versatile, disponibile per il tuo solo utilizzo personale, non avesse finora incontrato qualcuno in grado di comprendere la fortuna che gli era piovuta addosso.

Insomma, non voglio dire di essere più o meno bravo di qualcun altro; qui si trattava sola-

mente di riconoscere a Vicky quella parte di affetto e di attenzioni che meritava, andando al di là del semplice obbligo di avere tutti i pezzi di carta in regola, ma apprezzandolo per ciò che valeva.

Si trattava in definitiva di mettersi a lavorare sodo per restituire l'aereo ai suoi trascorsi splendori, di dimostrare al legittimo proprietario che il suo pupillo era finalmente in buone mani e che l'avremmo trattato come "nostro", gioendo della possibilità di gestire un mezzo simile in prima persona.

Un'evenienza quest'ultima, che altrimenti sarebbe stata assolutamente negata a persone con le saccocce cronicamente vuote come il sottoscritto.

D'altra parte, avere il "tuo" aereo è il sogno proibito di ogni pilota; una macchina che conosci a fondo, che personalizzi e che soprattutto non devi contenderti pochi minuti alla volta con tutti gli altri soci di un aereo club.

Un sogno irrealizzabile per i più, a causa dei costi d'acquisto elevati, quelli di manutenzione addirittura impossibili, il tutto condito da una serie di pastoie burocratiche tali da fare scappare la poesia anche ad un santo.

I due giorni più belli per un proprietario d'aereo? Quando lo compra e, soprattutto, se e quando riesce a rivenderlo.

Questa è la battuta amara che circola nell'ambiente e che rende molto bene il polso della situazione.

L'elenco dei lavori e dei materiali necessari per restituire Vicky al suo ambiente naturale fu subito pronto e subito fu chiaro che, nonostante il nostro entusiasmo e la buona volontà, sarebbe stato indispensabile rivolgersi a personale qualificato per la realizzazione della maggior parte degli interventi.

Trovare chi lavora bene è già difficile; che poi abbia tempo di farlo per te, rasenta l'impossibile.

Vogliamo aggiungere anche il fatto che lo debba fare per pochi soldi? Eccoci finiti a capofitto nel campo dei miracoli.

Ma, si dice, i miracoli si compiono, basta avere fiducia; e la mia fiducia fu presto riposta in uno strano tipo, poche parole e molti fatti, di nome Fabrizio.